

# DON BOSCO E LA FORMAZIONE DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE E RELIGIOSE

Fausto JIMÉNEZ

Uno degli aspetti più conosciuti di don Bosco è la sua preoccupazione nel procurare vocazioni alla chiesa. Questa sua attività lo fa apparire uomo di chiesa, molto zelante per l'espansione del regno di Dio e abile direttore spirituale. Basterebbe questo per annoverarlo tra i sacerdoti benemeriti nella storia della chiesa.

## 1. Introduzione: l'esperienza personale di don Bosco

L'esperienza personale di don Bosco durante gli anni di formazione e di apprendimento favorirono in lui l'assimilazione di una serie di valori, che si consiglia ed esige da ogni vocazione sacerdotale o religiosa.

Egli entrò nel *seminario di Chieri* nel novembre del 1835. I seminaristi provenivano prevalentemente da zone rurali.<sup>1</sup> Si era persuasi che lo stato da abbracciare era predisposto da Dio e che da esso dipendeva la salvezza o la dannazione eterna. La preghiera, la vita intemerata, la pratica dei sacramenti, le meditazioni di Gesù Cristo, della Vergine e dei Santi ne rendevano possibile il raggiungimento.<sup>2</sup> A Chieri si mirava a creare un ambiente che sottraeva i chierici dal mondo torinese, considerato meno adatto alla loro formazione. Si temeva il careerismo, l'abbracciare lo stato ecclesiastico per assicurarsi l'avvenire. Per questo don Bosco preferì di «chiudersi» in seminario piuttosto che seguire i corsi da alunno esterno come altri suoi compagni.<sup>3</sup>

Si possono delineare alcuni *tratti* di questa esperienza. Il primo è la sicurezza di sentirsi chiamato da Dio già da piccolo;<sup>4</sup> per questo motivo egli insisterà che occorre accertare il volere di Dio sulla propria vocazione. Il se-

<sup>1</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, Roma, LAS 1980, p. 40.

<sup>2</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco* I 46.

<sup>3</sup> Cf STELLA, *Don Bosco* I 54s 75s; F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne 1967, p. 23-27.

<sup>4</sup> Cf MO 29s 35 44 89.

condo tratto è la scoperta dei benefici della direzione spirituale: egli ravviserà così in don Cafasso la manifestazione della volontà di Dio;<sup>5</sup> ricorderà poi che si devono seguire i consigli del confessore o dei superiori. Il terzo tratto è l'apprendimento dei modi di superare gli ostacoli: in ciò lo aiutarono i sogni e gli amici;<sup>6</sup> egli insisterà sulla possibilità e l'obbligo di fugare i dubbi e di superare i pericoli in fatto di vocazione. Il quarto tratto è la formazione intellettuale;<sup>7</sup> per questo insisterà sulla necessità dello studio.

## 2. Il contesto: situazione del clero nel secolo XIX

Vanno distinti diversi periodi. *Fino alla metà del secolo* molti religiosi vivono rinchiusi nei loro conventi senza preoccupazioni apostoliche. I gesuiti erano detestati per le loro relazioni con il partito filoaustrico e per il loro rigido antiliberalismo. Soltanto le congregazioni provenienti dalla Francia svolgevano un apostolato più fecondo.

Il *clero secolare* annoverava tra le sue file più di 60.000 sacerdoti per 25 milioni di abitanti: un prete per ogni 400 fedeli. In Italia c'erano 225 diocesi; solo alcuni vescovi si distinguevano per il loro zelo, come mons. Moreno, vescovo di Ivrea, le cui circolari erano molto lette dal clero, il quale non manifestava particolare zelo nel suo ministero. Alcuni erano impegnati nell'amministrare il proprio patrimonio familiare o nello svolgere compiti di precettore o cappellano di qualche famiglia ricca o nobile.<sup>8</sup> Altri godevano di libertà quasi assoluta nei confronti del vescovo, fino al punto che gli stessi seminaristi non erano obbligati a risiedere nel seminario. La loro scienza era piuttosto modesta (si ricordi al riguardo il famoso libro di Rosmini sulle piaghe della chiesa): per questo non poterono consigliare la borghesia nella crisi di coscienza che l'attraversava. Altri erano nazionalisti,<sup>9</sup> o conservatori fanatici o inficiati di secolarismo (disonestà, ribellione, massoneria). Tutto questo è valido in linea di massima, perché occorre distinguere diocesi da diocesi: quelle del nord, almeno del Piemonte, offrivano un'immagine più positiva.<sup>10</sup> C'erano anche dei sacerdoti esemplari: don Bosco, il teologo Borel, don Cafasso, don Pallotti...<sup>11</sup>

Negli *anni di metà secolo* vengono emanate leggi pregiudizievoli per la chiesa: soppressione del foro e delle immunità ecclesiastiche e dell'esenzione dalle tasse (1850-1851), la legge sui conventi (1855) che ne comportò la chiusura di 721 con la dispersione di 12.000 religiosi.

<sup>5</sup> Cf MO 133.

<sup>6</sup> Cf MB I 123-126 243s 305s 424s; II 243s 298-300; MO 51-53 58.

<sup>7</sup> Cf MO 110s 121 123.

<sup>8</sup> Cf E I 281.

<sup>9</sup> Cf MO 219s; per esempio don Cocchi: cf MO 214s.

<sup>10</sup> Cf E I 258.

<sup>11</sup> Cf R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Torino, Ed. SAIE 1976.

Il clero risultò diminuito: in quasi tutte le diocesi il numero dei sacerdoti defunti superava quello dei neo-ordinati;<sup>12</sup> il che pare sia avvenuto anche nella diocesi di Torino, come comprova mons. Gastaldi in una sua lettera pastorale del gennaio del 1873. Tra il 1871 e il 1901 si registra una diminuzione di più del 25% dei preti. Molti di loro erano stati arrestati, molti vescovi esiliati,<sup>13</sup> altri non erano stati riconosciuti dal governo: così nel 1864 c'erano 108 diocesi vacanti.<sup>14</sup> La mentalità era cambiata: erano spariti molti preti non addetti al ministero parrocchiale; emergeva invece un nuovo tipo di pastore con una migliore condotta morale, più vicino al popolo, ma poco preparato intellettualmente.<sup>15</sup>

Le cause di questo fenomeno sono riconducibili alle seguenti: il fatto che la corruzione era ormai penetrata nelle famiglie. Nelle scuole pubbliche l'insegnamento era in mano a maestri screditati. Mancavano risorse economiche per gli ammortamenti. Era cresciuto il divario tra ricchi e poveri: questi non potevano sostenere il mantenimento dei propri figli in seminario.

I rimedi cercano di fronteggiare le cause. Siccome si trattava di un illanguidimento generale della fede nelle famiglie, occorreva promuoverne una ricristianizzazione con l'istruzione religiosa dei giovani e delle giovani. Occorreva favorire la creazione di scuole, asili, collegi, luoghi di svago. Essendo diminuite le vocazioni ecclesiastiche del ceto nobile e borghese, bisognava cercarne nella popolazione delle campagne, esponendosi al rischio di abbassare il livello culturale del clero e la sua efficacia evangelizzatrice. Dato che i seminari minori non erano riservati agli aspiranti al sacerdozio, era necessario stabilire case destinate esclusivamente a loro. Questo problema era sentito a Valdocco e a Mirabello: don Bosco chiama furto lo studio compiuto a sue spese in queste case per poi ritornare nel mondo o passare alla diocesi.<sup>16</sup> Ma l'origine contadina delle vocazioni non gli creò difficoltà: anche lui era uno di loro.

Sul finire del secolo c'erano delle buone speranze, ma il clero diocesano riusciva appena ad eguagliare vocazioni e decessi. Le congregazioni religiose crescevano, specialmente i gesuiti, le figlie della carità, i salesiani e le salesiane.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> Lo affermano autori contemporanei come il Frassinetti nel 1867 e Liborio Rossi nel 1876.

<sup>13</sup> Cf MB VIII 62-72.

<sup>14</sup> Cf MB VII 62; X 427-429.

<sup>15</sup> Cf R. AUBERT, *L'Eglise dans le monde moderne*, Paris, Ed. du Seuil 1976, p. 91-96.

<sup>16</sup> Cf MB XII 448.

<sup>17</sup> Per un'esposizione più ampia cf. STELLA, *Don Bosco* II 359-367. Si veda anche il sogno di don Bosco intitolato: «Lavoro, lavoro, lavoro», fatto nella notte tra il 29 e 30 settembre del 1885 (cf MB XVII 383s).

### 3. Realizzazioni di don Bosco

Don Bosco conosce questa situazione, non indugia in lamenti, ma s'impegna subito in realizzazioni.

#### 3.1. *Dagli ecclesiastici ai fedeli laici*

Si dirige prima di tutto ai suoi colleghi preti, giovani o meno giovani, all'unica condizione che siano zelanti. Finirono per abbandonarlo, come vide nel sogno del pergolato del 1847.<sup>18</sup> A partire dal 1850 diminuisce il suo ricorso al clero diocesano e aumenta l'impiego di chierici e sacerdoti «di don Bosco», cioè residenti con lui all'Oratorio di Valdocco.<sup>19</sup>

Cerca anche appoggio tra i fedeli laici includendovi i giovani. Comincia con otto o dieci maestri imberbi, ma ben presto il numero cresce.<sup>20</sup> Successivamente inserisce i fedeli laici nella società salesiana.<sup>21</sup> Vistososi rifiutato questo progetto, propone ai suoi operatori, riuniti in una propria associazione, la stessa messa della congregazione salesiana.<sup>22</sup>

#### 3.2. *Vocazioni religiose maschili*

La preoccupazione per le vocazioni in generale fu costante in tutta la sua vita. Nel preparare un'udienza papale nell'aprile del 1860, si schiera per la riapertura dei conventi e dei rispettivi noviziati, e perora l'inserimento dei religiosi di vita contemplativa nella catechesi ai fanciulli, nell'istruzione religiosa dei giovani e nella pastorale dei sacramenti.<sup>23</sup>

Prescindendo dai salesiani, don Bosco ebbe contatto con varie famiglie religiose: rosminiani, barnabiti, filippini, il Cottolengo. Nel 1887 diede anche dei consigli a un prete tedesco circa la fondazione di una congregazione di fratelli laici.<sup>24</sup>

<sup>18</sup> Cf MO 161 163s 218-221.

<sup>19</sup> Cf E I 29s; STELLA, *Don Bosco* II 172.

<sup>20</sup> MO 183s 206s.

<sup>21</sup> Cf MB VII 885; costituzioni del 1864, cap. 16 «De externis»; MB X 889; costituzioni del 1873, appendice.

<sup>22</sup> Cf MB XI 542. Continuerà a valersi dei laici (cf E I 144) e a favorire la loro associazione (cf E II 372).

<sup>23</sup> Cf E III 562.

<sup>24</sup> Si può vedere la corrispondenza con i rosminiani in E I 12 15 23 24 26 31 32 47 105. Il sacerdote tedesco D. Ringeisen (1835-1904) aveva aperto a Ursberg (Svevia) un ospizio per handicappati. A tale scopo fondò una congregazione di suore, ma dubitava sulla fondazione di un'altra congregazione di fratelli: don Bosco gli rispondeva il 25 giugno del 1887 ricordandogli che egli aveva i coadiutori salesiani (cf E IV 379).

### 3.3. Le vocazioni religiose femminili

Si preoccupò della possibile vocazione religiosa di ragazze, come è facile documentare scorrendo le sue lettere.<sup>25</sup> A prescindere dalle figlie di Maria Ausiliatrice, egli ebbe effettive relazioni con diverse famiglie religiose: fedeli compagne di Gesù, nobili oblate, domenicane, figlie della Visitazione, suore della Misericordia, dame del sacro Cuore, carmelitane. Se si eccettuano le domenicane e le carmelitane, si costata che i suoi contatti furono duraturi con tutti gli altri istituti femminili.<sup>26</sup>

I segni di vocazione allo stato religioso possono essere ricavati dalle non molte lettere da lui indirizzate a giovani religiose. Sunteggiandone il contenuto sarebbero queste: salute, probità di costumi, indole buona, motivazione soprannaturale. In negativo e secondo il sogno-apologo del 31 dicembre del 1881, non sono fatte per essere salesiane le ragazze superficiali, le viziate, le insincere. E i mezzi per discernere e guidarle sarebbero questi: la preghiera e la meditazione, la confidenza con le superiore e con il confessore, l'osservanza delle regole, l'obbedienza e l'umiltà, il ricordo del premio eterno che ci attende.<sup>27</sup>

### 3.4. Vocazioni allo stato ecclesiastico a Valdocco

Le diocesi che ebbero dei seminaristi a Valdocco furono almeno quelle di Acqui, Asti, Casale, Chieri, Saluzzo, Torino, Vercelli, Vigevano, come si deduce dalle relazioni epistolari abbondanti con i rispettivi vescovi o vicari, in cui si affrontano problemi di residenza.<sup>28</sup>

Don Bosco si preoccupò anche dei fedeli laici che potevano prepararsi per le missioni. Scrisse al prete irlandese Dionisio Halinan perché cercasse giovani di lingua inglese che dessero segni di vocazione missionaria e glieli mandasse a Torino per inviarli subito alle missioni che erano sotto il dominio della Gran Bretagna. Fu in trattative con mons. Quinn, vescovo in Australia, per ricevere

<sup>25</sup> Cf E I 339 355; II 209.

<sup>26</sup> Con le fedeli compagne di Gesù cf E I 372 518; II 20 165. Con le nobili oblate cf E I 430 439 491; II 281 291. Con le domenicane cf E I 436. Con le figlie della Visitazione cf E II 55; IV 281. Con le suore della Misericordia cf E III 584. Con le dame del sacro Cuore cf E IV 166 185. Con le carmelitane di Parigi cf E IV 413. Con le figlie di Maria Ausiliatrice i contatti sono più frequenti: sulla fondazione, cf *Cronistoria* I. Su Mornese cf E I 323 336; sopra l'oratorio femminile delle FMA a Torino cf E II 446 487; III 30.

<sup>27</sup> La sua dottrina sulla vita religiosa femminile si trova dispersa nelle sue lettere: cf E I 311 419; II 491s; III 633s; IV 290. Cf anche MB XV 364-366 e il «testamento spirituale» in: G. BOSCO, *Scritti pedagogici* 347.

<sup>28</sup> Su Acqui cf E II 205 477s. Su Asti cf E I 211 265s 268 e MB VI 740; VII 410s. Su Casale cf E I 287; II 79 81. Su Chieri cf E I 21 23s. Su Saluzzo cf E I 242 281. Per i casi di amministrazione ordinaria in relazione con la diocesi di Torino cf E I 112 171 278s 283 357. Su Vigevano cf E I 389. Su Vercelli cf E I 219.

gratuitamente giovani del luogo, allo scopo di educarli e farli preti secolari o diocesani.<sup>29</sup>

Don Bosco allude varie volte al *numero* di chierici ospitati da lui.<sup>30</sup> Il 26 giugno del 1866 dice che sono 50 tra Torino e Lanzo. Il 21 ottobre del 1876 parla di 50 chierici che continuano ad essere vestiti in borghese perché egli non dispone dei mezzi finanziari necessari per comperare loro abiti ecclesiastici. Il 31 luglio del 1878 parla di 300 chierici al canonico Clemente Guiol, di Marsiglia. Questa cifra la ripete nel 1879, 1880 e 1881. Sono palesemente cifre propagandistiche anche riferendole a tutte le sue case.

P. Stella fa precisi riferimenti agli anni 1847-1870: il numero dei chierici non fu mai preponderante né assai vistoso all'Oratorio. Stando al «Repertorio domestico» autografo di don Bosco, tra il 1847 e il 1853 furono sì suoi ospiti alcuni sacerdoti che lo aiutavano, ma assai pochi chierici del seminario; i più di questi furono accolti nelle comunità degli oratoriani di san Filippo Neri. Esiste anche l'«Anagrafe» o «Censo dal 1847 al 1869», ma non si può ricavarne il numero completo dei chierici. Se questa statistica è valida, nell'anno 1868, degli 804 residenti all'Oratorio, 35 erano studenti di teologia e 24 studenti di filosofia; il numero quindi dei chierici era il 7,34% del totale dei residenti a Valdocco. Ciò nonostante era il gruppo più influente.<sup>31</sup>

Quanto all'*età* degli ecclesiastici residenti a Valdocco, i sacerdoti (sempre in numero piuttosto ristretto) presentano forti oscillazioni circa la loro età media. Tra i chierici vi sono le vocazioni «tardive», la cui età si attesta attorno ai 30 anni. Ma la maggior parte di loro sono studenti di filosofia e di teologia e la loro età va dai 16 ai 24 anni con una media che s'aggira sui 17-19 anni.

Dal punto di vista economico, il mantenimento (alloggio, vitto e vestito) di questa massa di giovani chierici costituì per don Bosco una fonte di costanti preoccupazioni. Dal 1854 in poi le *rette* mensili dei chierici si stabilizzarono per alcuni anni attorno a 40-45 lire. Ma a Valdocco e a Mirabello venivano ridotte; non invece nei collegi, dove si riteneva che le famiglie potessero pagare. Ma le rette non erano sufficienti per coprire le spese. Perciò don Bosco fece frequente ricorso alla curia torinese, ai parroci, ai benefattori, a istituzioni ufficiali e allo stesso re per chiedere aiuti.<sup>32</sup> Altra fonte di preoccupazioni economiche furono il *patrimonio ecclesiastico* e l'esenzione dalla *leva del servizio militare* dei chierici, per i quali chiese aiuto a ogni tipo di persone.<sup>33</sup>

<sup>29</sup> Sulle missioni cf E II 340 387s 404 456.

<sup>30</sup> Cf E I 406; III 69 106 371 463 625 638s; IV 77 90.

<sup>31</sup> Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 182s 196.

<sup>32</sup> Cf *ivi* 373-377. Si possono vedere le lettere indirizzate al canonico Vogliotti dal 1855 al 1866 sulle pensioni di seminaristi concreti: cf E I 117 172s 188 212 325 337 402; al parroco di Beinasco: cf E I 210; a Paolo Boselli: cf E II 310; alla contessa Carlotta Callori: cf E I 356; al re Vittorio Emanuele II: cf E I 212s 223.

<sup>33</sup> Per quanto riguarda il patrimonio ecclesiastico cf E I 243 407s 411 501s; II 6. Per l'esenzione dal servizio militare cf E I 392; II 113 117s 125 168 172 210 229 309 414 417 485.

Le difficoltà finanziarie non furono le uniche. Don Bosco incontrò *difficoltà giuridiche* con l'autorità civile: questa l'accusava che gli studi dei chierici non erano conformi alle direttive governative, ed esigeva gli venisse presentato il decreto di approvazione della congregazione salesiana in vista dell'*exequatur* del re.<sup>34</sup> Malgrado tutto, le difficoltà più dolorose gli vennero dall'autorità ecclesiastica di Torino di fronte alla pretesa autonomia della sua istituzione. Con l'autorità civile egli fa leva su motivazioni di tipo temporale; con l'autorità ecclesiastica non aveva altro rimedio per fare approvare la sua congregazione se non quello del ricorso diretto alla Santa Sede.<sup>35</sup>

### 3.5. Seminari minori

Al riguardo l'*occasione* gli fu offerta dalla «legge Casati» del 1859, che richiedeva alle amministrazioni comunali l'istruzione primaria e secondaria. Si presentava così la possibilità di inserirsi nel giuoco dei comuni impegnati a ricercare strade d'uscita per promuovere scuole pubbliche senza troppi oneri finanziari. Don Bosco si mostrò sensibile alle nuove prospettive, offrendosi in primo luogo ai vescovi per la direzione di seminari diocesani; e preferendo poi la strada dei collegi-internati municipali. Così, dopo il 1860 ampliò le finalità della sua congregazione aggiungendovi un articolo sopra la cura delle vocazioni ecclesiastiche, ma esigendo il permesso della Sede apostolica per assumere l'incarico di seminari, caso per caso.

La prima esperienza di questo tipo fu realizzata a *Giaveno* (1860-1862). Sul posto esisteva un seminario minore, fiorente fino al 1840 e poi decaduto. Il comune voleva comprare i locali per destinarli a un collegio municipale. Presentata la proposta a mons. Franson, questi rispose che era disposto ad affidarne il rilancio a don Bosco. Le trattative cominciarono nel maggio del 1859 tra don Bosco e il sindaco. Il canonico Vogliotti e don Bosco furono a Giaveno il 27 luglio del 1860; ma non si giunse a un accordo perché il comune non intendeva alzare la quota di aiuto. Per questo si decise di convertirlo semplicemente in un seminario minore.

La curia di Torino nominò direttore don Giovanni Grassino. Don Bosco mandò il sacerdote Giovanni Rocchietti come direttore spirituale e diversi chierici che si incaricarono dell'economia, della disciplina e dell'assistenza, e insieme con loro un gruppo scelto di giovani di Valdocco. Gli alunni da 110 che erano nel 1860 salirono a 240 nel 1861. Ma si verificarono disparità di ve-

<sup>34</sup> Cf E I 270 273.

<sup>35</sup> Le difficoltà con la curia diocesana di Torino accompagnarono la nascita dei salesiani: cf E I 69s 291 292 321 510 572s 590-593 596s 599. Continuarono dopo l'approvazione della congregazione salesiana il 1° marzo del 1869: cf E II 32s 34 64 240 244 277s 281s 299s. E perdurano dopo l'approvazione delle costituzioni il 3 aprile del 1874. Si può consultare STELLA, *Don Bosco* I 150-156 e la comunicazione di G. Tuninetti contenuta in questo volume.

dute tra la linea educativa del rettore e quella di don Bosco. La curia, d'altra parte, non voleva che Giaveno e Valdocco fossero considerate una cosa sola, come asseriva don Bosco. Fransoni morì nel maggio del 1862. Con il nuovo vicario capitolare, mons. Zappata, si seguì una via di mezzo: si cambiò il rettore, ma si ruppe il contratto con l'Oratorio. Alcuni salesiani passarono al clero diocesano; Bongiovanni e Boggero ritornarono all'Oratorio, percorrendo a piedi la strada da Giaveno a Torino, non avendo ricevuto il denaro per il viaggio.<sup>36</sup>

Miglior esito sortì un'altra esperienza fatta a *Mirabello* (1863-1869). La diocesi di Casale Monferrato non aveva il seminario minore, per la nazionalizzazione dei locali. Il vescovo, mons. Calabiana, si mise d'accordo con don Bosco. Grazie alla cessione di terreni da parte di Vincenzo Provera, padre del chierico salesiano Francesco Provera, e con la supervisione di Buzzetti, i lavori di costruzione erano stati ultimati nell'autunno del 1862. L'opera costò 100.000 franchi.<sup>37</sup>

Il 13 ottobre del 1863 vi giunsero i salesiani: don Rua come direttore, quattro chierici e quattro giovani come insegnanti, tutti assai giovani.<sup>38</sup> Vi furono difficoltà interne dovute al fatto che molti studenti non avevano l'intenzione di seguire la carriera sacerdotale. Don Bosco si mostrò inflessibile su questo punto con alcune lettere indirizzate a don Rua.<sup>39</sup> Seguendo questa linea rigorosa, il seminario maggiore di Casale vide aumentare nel giro di pochi anni i suoi chierici di filosofia e teologia da 20 a 120, grazie soprattutto a quelli provenienti da Mirabello.

Un'altra difficoltà fu statale: Occimiano, da cui dipendeva Mirabello, lo considerava un collegio privato e quindi soggetto a tasse. Don Bosco ricorse direttamente al ministro delle finanze, Urbano Rattazzi, che gli concesse l'esenzione tributaria. Un'ulteriore difficoltà fu scolastica: l'ispettore del provveditorato di Alessandria giudicò il collegio illegale perché non aveva l'autorizzazione della competente autorità scolastica. Mons. Calabiana lo riconobbe allora come collegio minore diocesano.<sup>40</sup>

Ma all'atto pratico risultò piccolo e lontano dalle vie di comunicazione, per cui venne trasferito a Borgo San Martino, abbandonando il titolo di seminario minore e mantenendo quello di collegio San Carlo.<sup>41</sup>

Un'altra esperienza ebbe luogo a *Magliano Sabino*, diocesi suburbicaria di

<sup>36</sup> Per la corrispondenza su Giaveno cf E I 188 192 193 208s ed anche MB VI 720 731 1043; VII 137-145 147-149. Un buon riassunto in: STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 128-130.

<sup>37</sup> Cf MB VII 409s.

<sup>38</sup> Cf MB VII 521.

<sup>39</sup> Cf E I 284 347.

<sup>40</sup> Cf E I 472s 491s e una buona sintesi in: STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 130-133.

<sup>41</sup> Cf E II 98 103.

Roma. Dietro insistenza del suo vescovo, il cardinale Bilio, don Bosco ne assunse nel 1878 la direzione degli studi e l'amministrazione del seminario. Qui don Bosco non permise che si mescolassero aspiranti al sacerdozio e altri studenti. Con sua soddisfazione ottenne che una parte del vasto edificio fosse riservata al collegio. Primo direttore dell'opera fu don Giuseppe Daghero.<sup>42</sup>

Nel 1874 fallì la fondazione di un altro collegio a *Ceccano* (Lazio) e qualcosa di simile pare sia avvenuto a *Firenze*.<sup>43</sup>

Come nota curiosa, ma utile per comprendere questo aiuto di don Bosco ai seminari, c'è il fatto secondo cui, in base a una regolare convenzione, don Bosco mandò delle salesiane a prestare servizi di cucina e di guardaroba per opere maschili che non erano una casa salesiana e, nel caso, al seminario diocesano di Biella (settembre 1876). Solo successivamente le inviò con i medesimi compiti al collegio salesiano di Alassio.

### 3.6. Vocazioni adulte

L'*origine* di opere specifiche per le vocazioni «tardive» pare sia frutto della maturazione di un'idea cullata per anni. Di adulti, in qualità di aspiranti e di novizi, ce n'erano già stati. Pare anche che l'«Opera di Maria Ausiliatrice» per le vocazioni tardive non avesse fatto cambiare sensibilmente la proporzione degli adulti. La tensione con mons. Gastaldi poté influire sulla maturazione dell'idea. Il sogno avuto all'inizio del 1875 poté suggerirne l'attuazione, giacché per don Bosco gli manifestava il «desiderio divino», grazie al quale poté comprovare la maggiore perseveranza tra gli adulti.<sup>44</sup>

Di fatto, il 9 dicembre del 1875 riunì queste vocazioni a *Sampierdarena*. Quivi giunse a raccoglierne fino a 130 con questo fine specifico, e vi suscitò grande entusiasmo l'idea di essere inviati nelle missioni.<sup>45</sup> Contemporaneamente a Torino continuava una classe per vocazioni adulte, sotto la guida di don Luigi Guanella.<sup>46</sup> Nel 1876 don Bosco avviò trattative per stabilire un'opera simile a *Roma*, ma non vi riuscì.<sup>47</sup> Da *Sampierdarena* questi aspiranti adulti furono trasferiti a *Mathi Torinese* nel 1883. E nel 1884 ritornarono a Torino, ma nella casa di san Giovanni Evangelista.<sup>48</sup>

Don Bosco espone ripetutamente quale era la *natura* e la *finalità* di quest'o-

<sup>42</sup> Cf E III 177s 183 297.

<sup>43</sup> Cf E II 370; IV 86s.

<sup>44</sup> Cf E II 96 237s; MB XI 32s.

<sup>45</sup> Cf E II 524 526 530; III 18 36 95.

<sup>46</sup> Cf E III 39s 42 104.

<sup>47</sup> Cf E III 130s 137.

<sup>48</sup> Cf E IV 499. Sulle vicissitudini dell'«Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive» dopo la morte di don Bosco, cf E. VALENTINI, *Don Bosco e le vocazioni tardive*, in «Salesianum» 20 (1960) 462-466. Quest'opera fu sempre molto cara e raccomandata da don Bosco: cf BOSCO, *Scritti pedagogici* 330s.

pera: raccogliere giovani adulti, dotati per lo studio e intenzionati ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Frequentano alcuni corsi specifici accelerati adattati a loro. Completati questi studi e accertata la vocazione, gli alunni sono liberi di ritornare in diocesi dai rispettivi vescovi, oppure di abbracciare lo stato religioso od ancora di dedicarsi alle missioni estere. Nel 1884, parlando ai salesiani, don Bosco asserisce: «I figli di Maria sono per l'azione, mentre i piccolini che vengono su nelle nostre case saranno per la scienza». <sup>49</sup> E redige quindi un regolamento in cui descrive in dettaglio i programmi di studio, le pensioni, l'età (tra i 26 e i 30 anni). <sup>50</sup>

Le *difficoltà* non furono assenti anche da quest'opera: alcune provenivano dall'esterno, altre dall'interno. Ottenuta la benedizione e le indulgenze dalla Santa Sede, <sup>51</sup> don Bosco redasse il programma definitivo e lo inviò all'arcivescovo di Torino per il «nihil obstat» in vista della pubblicazione. Ha qui inizio un contrasto tra don Bosco e mons. Gastaldi, che era appoggiato da mons. Moreno, vescovo di Ivrea. <sup>52</sup> Questo contrasto è più ampio, ma coinvolge anche l'opera in esame. In conclusione, don Bosco si mette d'accordo con mons. Manacorda e pubblica tutto a Fossano. <sup>53</sup> Nella polemica don Bosco si lamenta del fatto che non si è compreso la sua idea e dichiara: «Quest'opera si dirige al bene generale della Chiesa e non pare possa legarsi a un ordinario», <sup>54</sup> che era ciò che pretendeva mons. Gastaldi.

Anche a Valdocco non tutti comprendevano la presenza di vocazioni adulte e si formarono così due tendenze. Il vice-direttore dell'Oratorio, cedendo alle pressioni di una parte, soppresse la cosiddetta «scuola di fuoco». Don Guanella era stato nominato direttore di Trinità, assente don Bosco. Gli adulti furono distribuiti nelle altre classi o mandati a Sampierdarena. Informato, don Bosco lamentò la decisione e fece risorgere la scuola come classe speciale nel 1877-1878. <sup>55</sup>

Il *risultato* fondamentale dell'opera era la maggiore perseveranza di questi aspiranti entrati da adulti: su 100 che avevano iniziato perseveravano 90, mentre la perseveranza di quanti cominciavano da piccoli raggiungeva il 6 o l'8%. <sup>56</sup> Nel corso del 1874-1875 aveva raccolto circa 100 giovani adulti: dei

<sup>49</sup> MB XVII 546.

<sup>50</sup> Cf E II 529; III 23 130s 561s. Il regolamento lo si può vedere nelle MB XI 532s. Don Bosco fece conoscere quest'opera attraverso la stampa: *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico*, che ebbe diverse edizioni: cf OE XVIII 1-7 e P. STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco*, Roma, LAS 1977, p. 56 60 111 113 116 133 143. A questo opuscolo allude don Bosco nelle sue lettere di cui in: E III 187 431 443.

<sup>51</sup> Cf E II 473.

<sup>52</sup> Cf E II 491.

<sup>53</sup> Cf E II 493s 495 500 502s 511. Gli si proibì la pubblicazione di ogni notizia su quest'opera nel periodico «L'unità cattolica»: cf al riguardo E II 529; III 95s 97 98 100s.

<sup>54</sup> E II 292.

<sup>55</sup> Cf E III 110; IV 115. Il suo atteggiamento di fronte alle difficoltà lo si può vedere in: MB XI 52 54 77; e una presentazione sintetica in: MB XI 31-70.

<sup>56</sup> Cf E III 130.

35 che terminarono gli studi letterari, 8 partirono per le missioni, 6 entrarono nella vita religiosa e 21 ritornarono nelle rispettive diocesi.<sup>57</sup> Negli anni successivi il numero aumentò. Tra i primi salesiani usciti dalle file delle vocazioni adulte vi sono nomi conosciuti: Lago, Rinaldi, Ghivarello, Fagnano...

Conviene ancora ricordare che don Bosco era disposto ad accogliere all'Orotorio sacerdoti giubilati e diversi sacerdoti in situazioni irregolari, con alcuni dei quali stipulò un contratto incluso quello di maestro.<sup>58</sup>

Ci si può chiedere qual era la finalità o il significato ultimo di queste iniziative di don Bosco. Egli si sente una piccola parte di un grande movimento impegnato nella promozione delle vocazioni, come dimostrano i suoi rapporti con Giuseppe Frassinetti<sup>59</sup> o Almerico Guerra.<sup>60</sup> Nutre costantemente un vivo senso di chiesa che manifesta nel suo testamento spirituale: «Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando noi procuriamo una buona vocazione: che questa vocazione o questo prete vada in diocesi, nelle missioni o in una casa religiosa, non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di G.C.».<sup>61</sup>

#### 4. La pastorale vocazionale secondo don Bosco

Per lui il *luogo dove nascono* le vocazioni era la famiglia e la scuola. Ma nella famiglia è entrata la corruzione e la scuola è in mano a professori screditati. Dopo la rivoluzione francese e in seguito a fenomeni di forte mortalità, le vocazioni scarseggiano nelle classi alte. Diventa una necessità e una tendenza comune ricorrere ai ceti popolari. Don Bosco nella sua predicazione al popolo nelle parrocchie scoprirà ragazzi con segni di possibile vocazione;<sup>62</sup> cercherà di ricavare vocazioni da quanti lavorano con la zappa e il martello, e riuscirà a radunarli in un ambiente adatto, creato per questo specifico scopo, ritenendo che la congregazione salesiana è sorta «per promuovere le vocazioni ecclesia-

<sup>57</sup> Cf E III 131s.

<sup>58</sup> Cf E III 155 (Bodrato); II 231 126; III 295s (Lago); II 262 357 368s (Pavesio); II 345 351 (Chiala); III 455 (mons. Negrotto); II 146 (Benvenuto); III 283 (Confortola); III 372 (Garelli); IV 295s 297s 431-435 (Czartoriski)... Sui giubilati cf E III 294; IV 232s. Sui preti in situazioni irregolari cf E I 232s 283 287 370 597; III 512.

<sup>59</sup> Cf E I 440.

<sup>60</sup> Cf E II 31.

<sup>61</sup> Cf *Testamento spirituale*, in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 330 352. Si può vedere anche E III 157 384; IV 328 333 336. Questo stesso senso ecclesiale appare nelle costituzioni dei salesiani del 1874 al cap. I «Fine della società» e nella terza parte del regolamento dei cooperatori i cui vari progetti si possono vedere in: F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea* = coll. Colloqui sulla vita salesiana 6, Leumann (Torino), LDC 1975, p. 370. Perfino nel subconscio del sogno del 15 marzo del 1875 emerge questo senso della chiesa (cf MB XI 34).

<sup>62</sup> Cf MB V 392s.

stiche fra la gioventù povera e di bassa condizione». <sup>63</sup> In effetti, i chierici riuniti a Valdocco e i salesiani provenivano nella quasi totalità da zone rurali. <sup>64</sup>

Nella sua casa, la sua prima preoccupazione è quella di formare un ambiente in cui la proposta vocazionale potesse venir accolta e maturare: per i cooperatori è la parrocchia; <sup>65</sup> per i salesiani e le salesiane sono l'oratorio e le case salesiane. Don Bosco è il primo incaricato al riguardo. Egli chiede ai suoi collaboratori un clima di famiglia, una profonda religiosità interiore, una visione religiosa del mondo, la cooperazione alla salvezza dei ragazzi e delle ragazze. Così la risposta dei giovani può sorgere spontanea favorita dalla confidenza (il «farsi amare»).

Questo impegno è più intenso e personalizzato se si tratta di giovani chiamati al sacerdozio e alla vita religiosa: li aiuta a spostare gradualmente l'accento dalla propria persona a quella degli altri. Così la motivazione iniziale si trasforma in entusiasmo e zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. <sup>66</sup> I motivi vocazionali sono verificati attraverso la testimonianza e l'impegno con cui uno vive la propria vocazione nel concreto della vita, considerata come modello di comportamento. <sup>67</sup> Così uno diventa proposta per i giovani che hanno le doti richieste. È dono di Dio il consolidamento di qualche motivazione vocazionale; perciò è necessario il ricorso alla preghiera, ai sacramenti, alla pietà mariana e alla direzione spirituale.

Nell'ambiente occorre promuovere le *associazioni giovanili* (dette da don Bosco «compagnie») che, tra l'altro, sono «il sostegno delle vocazioni ecclesastiche e religiose». <sup>68</sup> Don Bosco allarga questo asserto agli artigiani: «Ogni confratello procuri col buon esempio e la carità, di ispirare negli alunni il desiderio di far parte della nostra pia Società». <sup>69</sup> L'ambiente dominante non buono fa sì «che molti non corrispondano alla loro vocazione». <sup>70</sup>

La vocazione è una *chiamata di Dio* a cui la persona risponde. Nel *Giovane provveduto* scrive: «Dio, nei suoi eterni disegni, destina ciascuno a un genere di vita e gli dà le grazie necessarie per questo stato». <sup>71</sup> Perciò il prerequisite essenziale è quello di farsi guidare da motivi soprannaturali <sup>72</sup> e accertare pre-

<sup>63</sup> *Testamento spirituale*, in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 329s.

<sup>64</sup> Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 186s 306; DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle* 31s.

<sup>65</sup> Cf *Regolamento*, cap. 5, in: DESRAMAUT - MIDALI, *Il Cooperatore* 371.

<sup>66</sup> Lo si può comprovare con i consigli che dà nelle lettere di cui in: E I 131 162 198 372; IV 10 13.

<sup>67</sup> Cf E II 52.

<sup>68</sup> Cf E III 7s 164.

<sup>69</sup> MB XVIII 701.

<sup>70</sup> Cf la lettera scritta da Roma (1884) in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 293.

<sup>71</sup> La prima edizione del *Giovane provveduto* è del 1847. Qui seguiamo l'edizione 121ª del 1891, che è l'ultima rivista da don Bosco, nella prima parte, lettera D. Ritorna questo pensiero nell'introduzione alle costituzioni salesiane del 1874. Delle prime regole presentate da don Bosco a Pio IX se ne parla in: MB V 931-940. I testi latini di quelle del 1874 sono in: MB X 956-993.

<sup>72</sup> Cf E I 371.

viamente il volere di Dio circa la scelta del proprio stato. Lo ripete più volte ai giovani e ai chierici.<sup>73</sup>

I *segni di vocazione* sono indicati in molti posti: basti ricordare quelli elencati in *Valentino o la vocazione impedita* (1866): onestà di costumi, scienza, spirito ecclesiastico, amore preferenziale per il sacerdozio al di sopra di qualsiasi professione.<sup>74</sup> Il trinomio salute-studio-pietà è indispensabile.<sup>75</sup>

Una volta che si è certi della volontà di Dio e si posseggono questi requisiti, occorre utilizzare alcuni *mezzi* per conservare la vocazione: il timore di Dio,<sup>76</sup> la pratica di alcune virtù come l'allegria, l'umiltà, la carità, la castità. È necessario fuggire i cattivi compagni e l'ozio, frequentare i sacramenti e curare la devozione alla Madonna. In termini generali, questi sono pure i requisiti per essere ammessi come salesiani.<sup>77</sup>

Nel periodo della *formazione iniziale* possono sorgere dei dubbi circa la vocazione: vanno scacciati via come tentazioni del demonio.<sup>78</sup> Per sostenere la vocazione occorre impiegare i *mezzi naturali* (salute, studio)<sup>79</sup> e *soprannaturali* (preghiera, meditazione, sacramenti, osservanza delle regole, pratica di alcune virtù: obbedienza, castità) in modo da giungere ad acquisire un comportamento ecclesiastico nel modo di camminare, vestire, parlare... Occorre anche evitare i *pericoli*: vacanze, periodici e libri cattivi, compagni e conversazioni oscene, ozio.<sup>80</sup>

Per il periodo della *formazione permanente* enumera solo mezzi soprannaturali: devota preparazione e ringraziamento della messa, meditazione, visita al ss. Sacramento e lettura spirituale quotidiana, confessione frequente, esercizio mensile della buona morte, esercizi spirituali annuali.<sup>81</sup>

In sintesi,<sup>82</sup> potremmo affermare: il processo educativo culmina nella scelta del proprio stato. Il cammino vocazionale gira attorno a due poli. Il

<sup>73</sup> Per una comprova cf E I 150 411 589; II 200; III 476; IV 89 142.

<sup>74</sup> Si può vedere il testo in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 205s.

<sup>75</sup> Cf E I 543 580; III 347.

<sup>76</sup> Cf E I 194 198.

<sup>77</sup> Cf E I 195 198 298 299 332; II 293. Vedere anche MB XI 573s; XVI 264.

<sup>78</sup> Così dice l'introduzione delle costituzioni dei salesiani: cf E I 275; II 198 442; III 28; IV 179.

<sup>79</sup> Cf *Testamento spirituale*, in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 334; E I 170 195-197; II 318 422.

<sup>80</sup> Per la santità in generale cf E I 379; II 341. Per la preghiera, la meditazione e i sacramenti cf E I 516; II 84; III 381 390 393 394; IV 10. Per l'osservanza delle regole cf E I 372; II 106 120 365 446; IV 299. Per l'obbedienza cf E II 115 238; III 343. Per la castità cf E I 118 127 131 132 146; *Testamento spirituale*, in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 330. Per il portamento ecclesiastico cf *ivi* 194. Nel *Giovane provveduto*, nell'introduzione alle costituzioni dei salesiani e nei ricordi ai missionari tratta sinteticamente dei mezzi per conservare la vocazione (testi in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 123). Per i pericoli cf *ivi* 330.

<sup>81</sup> Cf E II 90; III 57.

<sup>82</sup> Un eccellente riassunto sufficientemente ampio sopra l'ambiente, i mezzi, i pericoli e le fasi della formazione delle vocazioni è offerto dallo stesso don Bosco nel suo *Testamento spirituale*, di cui in: BOSCO, *Scritti pedagogici* 317 331-334.

primo è un insieme di elementi psicologici, specialmente affettivi, che legano il giovane a don Bosco e alle sue attività: su questa attrattiva personale ci sono molte testimonianze.<sup>83</sup> Il secondo polo è un insieme di elementi religiosi e trascendenti. Il donarsi a Dio, attratti da don Bosco, si trasforma in attrattiva per lo stato ecclesiastico e religioso con la scelta di uno stato di vita conforme alla chiamata divina, da cui dipende il resto della propria vita terrena e ultraterrena.

Ci si può chiedere: fino a che punto il giovane si sente libero da don Bosco? Basterebbe leggere la lettera del chierico Giuseppe Cagliari all'arcivescovo di Torino per scoprire i molti legami che lo uniscono a don Bosco; ma in essa afferma esplicitamente: «Don Bosco mi ha sempre lasciato libero».<sup>84</sup> (Ma fu don Bosco a scrivere la lettera di cui si conserva l'autografo). Attrattiva e libertà sembrano compatibili: basta un esempio. Ecco come scrive don Bosco al padre del giovane Teodoro Harmel: «Io vorrei che rimanesse, ma egli insiste ed io non posso farlo rimanere per forza».<sup>85</sup>

## 5. Perseveranza

Don Bosco era consapevole della problematica riguardante la perseveranza. Al riguardo adottò un atteggiamento prudente. Basti ricordare questa raccomandazione a don Rua: «Non istupirti delle diserzioni di alcuni confratelli. È una cosa naturale nel gran numero».<sup>86</sup>

È possibile stabilire le percentuali di perseveranza tra le vocazioni promosse da don Bosco? All'inizio del 1875, in una conferenza al Consiglio generale, don Bosco dice che il 15%, neppure due su dieci, giungono alla vestizione, ma che tale percentuale diviene di otto su dieci fra coloro che entrano da adulti.<sup>87</sup> Ci sono altri dati dello stesso don Bosco al riguardo, ma paiono propagandistici.<sup>88</sup> Statisticamente, in riferimento ai salesiani, tra il 1870 e il 1875, di 471 novizi fecero la professione 170 = 36% e lasciarono definitivamente la congregazione 124 = 26,6%.<sup>89</sup> Si conoscono parecchi casi concreti di defezione da parte di salesiani, come i fratelli Cuffia, don Pirro, Berra, don Giuseppe Betti, don Augusto Biancardi...<sup>90</sup>

<sup>83</sup> Cf E I 119s 122s e MB V 375s; E I 130s 151 158 159s 196 276; II 57 62s 311; III 247 279s; IV 10 164.

<sup>84</sup> E II 58.

<sup>85</sup> E IV 163.

<sup>86</sup> Cf E I 424s; MB XII 387s; XIII 811s.

<sup>87</sup> Cf MB XI 33.

<sup>88</sup> Per esempio, quelli comunicati a mons. Gastaldi nella lettera del 23 novembre del 1872 (cf E I 239s = MB X 686s), o quelli riferiti in MB V 408-412, o quelli inviati al canonico di Marsiglia, Clemente Guiol (cf E III 371 = MB XIII 735).

<sup>89</sup> Un esposto più ampio in: STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 319 321.

<sup>90</sup> Cf E I 422; II 394 407s; III 61; IV 24 32 197 252. È curioso il caso di don Guanella, di cui in: E I 423; III 351 362s 369.

Domandiamoci per curiosità: quanti sono i sacerdoti usciti tra quelli curati da don Bosco? Il 29 gennaio del 1878 così scriveva a don Rua: «Dirai a Barale che i preti usciti dall'Oratorio di Valdocco sono oltre a due mila cinquecento: Oratorio e case annesse».<sup>91</sup> E il 14 febbraio del medesimo anno faceva osservare a don Giovanni Bonetti: «Hai notati 600 preti usciti dalle nostre case, mentre dovevi mettere quattro volte tanti».<sup>92</sup>

## 6. Rilievi conclusivi

I consigli che don Bosco dà e il programma che propone coincidono con la dottrina ascetica tradizionale applicata ai chierici e ai religiosi.

Dà l'impressione che don Bosco si preoccupi più della quantità che della qualità e cioè del poter disporre di preti capaci di rispondere alle esigenze pastorali della sacramentalizzazione e della catechesi fondamentale.

Sarebbe necessario uno studio particolareggiato dell'educazione impartita nei seminari diocesani per poter formulare un giudizio sull'originalità della pastorale vocazionale di don Bosco, supposto che ci sia.

La formazione dei sacerdoti e dei religiosi pare che sia una delle ossessioni di don Bosco ed è l'eredità esplicita lasciata all'intera sua famiglia: salesiani, salesiane, operatori, missionari.

Ad ogni modo, è ammirevole che un uomo sprovvisto di basi economiche familiari, proveniente da un ambiente contadino, senza precedenti contatti influenti, sia stato capace di muovere una tale mole di denaro e di opere e una tale massa di persone, giovani e adulte, in favore dello stato ecclesiastico e religioso. In termini evangelici ciò è chiamato solitamente «zelo apostolico».

La percentuale di perseveranza ai tempi di don Bosco non si discosta molto dalle statistiche attuali. La differenza sta tra il grande numero da cui si parte e quello di coloro che si sentono portati a iniziare il cammino diretti allo stato ecclesiastico o religioso.

Il problema del rapporto tra attrattiva e libertà ci fu certamente, perché il capo carismatico non può svestirsi del suo fascino e il bene è diffusivo. In altre parole, la migliore propaganda vocazionale era lo stesso don Bosco.

*(Traduzione dallo spagnolo)*

<sup>91</sup> E III 284.

<sup>92</sup> E III 296. Allude qui esplicitamente a un articolo vivace di don Bonetti, apparso nel BS del febbraio 1878 a p. 4 e intitolato: *La Congregazione salesiana e le vocazioni ecclesiastiche*.